



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 18

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare
riguardo alle cosiddette «morti bianche»**

AUDIZIONE DELLA CIA E DELLA COLDIRETTI

21^a seduta: martedì 17 luglio 2007

Presidenza del presidente TOFANI

I N D I C E**Audizione della CIA e della Coldiretti**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>	<i>MERLINO</i>	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>
MORRA (FI)	7, 8, 9	<i>BORGONI</i>	8, 10, 13
TURIGLIATTO (Misto-SC)	7		
SANCIU (FI)	9		
ZUCCHERINI (RC-SE)	14		

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Intervengono in rappresentanza della Cia la dottoressa Claudia Merlino e in rappresentanza della Coldiretti, il dottor Federico Borgoni.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della CIA e della Coldiretti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti della CIA (Confederazione italiana agricoltori) e della Coldiretti.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, del Regolamento interno, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto e ringrazio a nome di tutta la Commissione i nostri ospiti per aver accolto l'invito a partecipare alla seduta odierna e cedo loro la parola.

MERLINO. A nome della CIA desidero anzitutto esprimere un ringraziamento per questa convocazione che riteniamo molto utile, così come a suo tempo abbiamo ritenuto positiva l'attività svolta dalla Commissione parlamentare sul fenomeno delle cosiddette «morti bianche» nella scorsa legislatura. Certamente quello agricolo è uno dei settori più attenti a questo fenomeno.

Procedendo ad individuare, tra i vari compiti della Commissione previsti all'articolo 3 della deliberazione istitutiva, le materie oggetto della nostra audizione, in prima battuta vorrei affrontare l'argomento relativo alla rilevazione statistica svolta in questi anni con riferimento agli infortuni non in generale ma in particolare nel nostro settore, cercando di dare una spiegazione alle informazioni che emergono. Tali dati infatti di per sé possono non essere chiari né comprensibili per chi non conosce il settore dall'interno.

Innanzitutto mi sembra di poter rilevare un lieve calo degli infortuni, non soltanto per quanto riguarda il settore agricolo ma in generale; ciò costituisce un segnale di una tendenza assolutamente non sconvolgente, ma che certamente indica che le aziende stanno percorrendo una strada verso la sicurezza e la prevenzione. In particolare, non posso non rilevare che per quanto riguarda il settore agricolo, dall'esame degli ultimi dati INAIL relativi al 2006 e ai primi mesi del 2007 emerge un quadro particolarmente confortante. Confrontando il periodo febbraio 2005 – gennaio

2006 con il periodo febbraio 2006 – gennaio 2007, si registra infatti un calo degli infortuni in agricoltura che si attesta al 4,23 per cento. Purtroppo, non si può dire lo stesso per le malattie professionali che, nel settore dell'agricoltura, registrano un lieve incremento: in particolare, si ha un aumento orientativamente dell'1 per cento, ma anche un miglioramento dal punto di vista della patogenicità delle malattie, che quindi, pur aumentando leggermente, incidono meno sulla salute dei lavoratori.

Considero poi ugualmente molto interessanti le informazioni sugli infortuni mortali in agricoltura. Paragonando i periodi che ho citato precedentemente, cioè 2005-2006 e 2006-2007, la riduzione degli infortuni mortali è del 16,18 per cento; dal nostro punto di vista, questo dato evidenzia sicuramente una tendenza molto positiva.

Partendo da questo panorama, non intendo sicuramente dire che a fronte di una simile riduzione pensiamo che il nostro compito e quello delle aziende che tuteliamo possa ritenersi esaurito. Dobbiamo infatti considerare che, pur avendo registrato questo calo, vi sono ancora due questioni che potrebbero contrastare un eventuale atteggiamento virtuoso delle aziende. In primo luogo non è una novità il fatto che il mondo dell'agricoltura ha sempre sottolineato la necessità di una normativa sulla sicurezza più adeguata, che la stessa Unione Europea ci ha sempre sollecitato a realizzare, anche in sede di approvazione del Testo unico della sicurezza. Il settore agricolo, inoltre, in tutti questi anni ha gestito questa materia molto delicata e comunque non calibrata sulle realtà agricole. Esse, infatti, non possono contare su processi ripetibili. Desidero anche ricordare che la manodopera impiegata in altri settori è prevalentemente assunta con contratti a tempo indeterminato o a tempo determinato con particolare strutturalità; in agricoltura invece la componente del lavoro stagionale è molto forte e rappresenta circa il 90 per cento dei rapporti di lavoro. Questo dato avrebbe potuto incidere negativamente anche dal punto di vista degli adempimenti che le aziende sono chiamate a mettere in campo nell'ambito della sicurezza ma così non è stato. Allo stesso tempo è opportuno considerare che, rispetto agli anni passati, nel 2006 c'è stato un aumento degli occupati in agricoltura che si attestano intorno alle 34.000 unità: questo dato aggiunge ulteriore valore alle mie considerazioni.

Dobbiamo però rilevare che sicuramente è ancora molto forte l'incidenza degli infortuni mortali causati dall'utilizzo delle macchine agricole. Tali incidenti rappresentano circa il 90 per cento degli infortuni mortali nel nostro settore e quindi sicuramente è opportuno intervenire su questo fronte, come abbiamo ripetuto più volte anche all'INAIL: occorre innanzitutto una base statistica più dettagliata di quella fornita dall'INAIL rispetto alle cause di questi infortuni. C'è assolutamente bisogno di ottenere informazioni sulle componenti delle macchine che causano questo tipo di incidenti, perché sono necessarie per mettere in campo interventi mirati su questo problema che crea i danni maggiori. È necessario ricordare che molto spesso gli imprenditori si sono impegnati anche finanziariamente, a fronte di nessun tipo di sostegno o di aiuti comunque non rilevanti, nel cosiddetto svecchiamento del parco macchine, che è sicuramente un'o-

perazione molto costosa; ma non tutto può essere delegato agli imprenditori. Sono sicuramente molte le cause di questi incidenti che devono essere approfondite meglio: ad esempio, non può essere escluso il fatto che molte macchine potrebbero essere costruite diversamente, ma non può escludersi neppure che potrebbero sussistere comportamenti del lavoratore che devono essere corretti. Ripeto che questo tipo di infortuni ci preoccupa molto ma onestamente non possiamo più chiedere agli imprenditori d'intervenire oltre, se non chiedendo loro di cambiare le macchine vecchie e obsolete (domandare di più è difficile). È necessario disporre di dati molto dettagliati, che da anni chiediamo all'INAIL senza riuscire ad ottenerli per cause francamente non ben comprensibili. L'esigenza primaria investe dunque la necessità di disporre di informazioni sulle macchine agricole il più possibile dettagliate, perché secondo noi è opportuno intervenire su questo fronte.

Un altro fronte sicuramente riguarda tutta la questione del lavoro sommerso, irregolare, e dei controlli. A questo riguardo onestamente da un lato ci sono poche osservazioni da fare. È evidente che, dal nostro punto di vista, i controlli sulle aziende vanno compiuti sempre più di frequente. Possibilmente, va anche migliorata la loro qualità, coordinandoli per evitare controlli a pioggia, anche poco efficaci, e effettuati sempre sulle stesse aziende.

È altresì evidente, e mi riferisco proprio ad un settore con una normativa particolare dal punto di vista degli infortuni, che la repressione non è stata né sufficiente né efficace. È necessario mettere in campo interventi che prevedano una componente premiale nei confronti delle aziende virtuose. Tale elemento è essenziale. Abbiamo riscontrato, nei pochissimi casi dove ciò è stato possibile dal momento che la normativa non è di aiuto, che questo tipo di interventi hanno un effetto positivo sia sull'azienda virtuosa, che continuerà nel suo percorso, sia nei confronti delle altre aziende che saranno portate a uniformarsi a un modello sicuramente positivo.

Da ultimo, riporto alcuni interventi che il settore agricolo sta concretamente attuando in questi anni (anche quest'anno, e quindi molto di recente) sulla materia relativa agli infortuni e alla sicurezza. In primo luogo, le parti sociali agricole, di cui la CIA è componente, insieme alle organizzazioni sindacali hanno sottoscritto quest'anno un avviso comune sul lavoro irregolare in agricoltura. Non è un accordo facile perché relativo ad una materia così delicata e, soprattutto, perché esso ha portato ad una condivisione di percorsi e strumenti con le organizzazioni sindacali dei lavoratori. L'accordo fissa determinate linee di intervento, tra cui quella relativa agli infortuni e alla sicurezza in agricoltura.

Ricordo che il settore agricolo non può beneficiare del famoso meccanismo *bonus malus*. Pertanto un'azienda virtuosa, nella quale non si siano mai verificati incidenti e nella quale siano state messe in atto tutte le misure previste dalla legge, riceve lo stesso tipo di trattamento, dal punto di vista contributivo, delle altre aziende senza nessun tipo di agevolazione. Invece, a causa dei meccanismi INAIL, che non intendiamo toc-

care nel profondo in quanto ciò è impossibile, relativi alla gestione del settore industria e ad altri tipi di gestione, i premi in questi settori possono oscillare in base all'andamento infortunistico. Nell'avviso comune non abbiamo chiesto lo stravolgimento delle gestioni INAIL, ma la possibilità di introdurre anche nel nostro settore dei meccanismi di incentivazione per le aziende dove non si siano verificati infortuni negli ultimi due anni e con un biennio di stabilità nel loro comportamento virtuoso e, evidentemente, nelle aziende che rispettano la normativa in materia di sicurezza. Tale richiesta è stata inserita nell'avviso comune sul lavoro irregolare proprio perché siamo convinti che questo tipo di interventi incida direttamente sull'emersione del lavoro irregolare. Tale avviso, chiaramente, è composto di molte altre misure ma questo appena citato è uno dei punti qualificanti, al quale attribuiamo grande importanza.

Esiste un protocollo d'intesa che Agriform, l'ente bilaterale per la formazione nel settore agricolo, ha sottoscritto a febbraio di quest'anno con l'INAIL. In tale protocollo, l'Istituto e le parti agricole individuano tre linee di intervento volte a formare i responsabili della prevenzione e protezione all'interno delle aziende che, nelle aziende che non hanno molti dipendenti, possono essere gli stessi datori di lavoro. Quindi, sono due figure centrali per la gestione della sicurezza nelle aziende agricole. Una parte di questi interventi concordati con l'INAIL sarà dedicata alla formazione di queste figure.

Un secondo asse di intervento riguarda interventi informativi e formativi nei confronti dei lavoratori. Anche questo punto è da noi ritenuto qualificante, in quanto abbiamo sperimentato che in agricoltura, in conclusione, non c'è bisogno di particolari e sofisticati sistemi di tutela. Piuttosto, al fine di garantire la sicurezza dei lavoratori, le aziende, mettendo in atto una razionale organizzazione del lavoro e le dovute e necessarie precauzioni tecniche, sono state in grado di garantire l'assenza di infortuni. Quindi, alla luce di questo, tutti gli interventi nei confronti dei lavoratori, anche quelli informativi (che non sono subordinati) e formativi sono centrali per noi e per le piccole aziende.

Il terzo asse di intervento di questo protocollo di intesa con l'INAIL riguarda la predisposizione di linee guida suddivise per rischio e, quindi, legate alla singola lavorazione. In un settore come quello agricolo, le lavorazioni sono molto diversificate, anche all'interno della stessa azienda, e ciò costituisce una difficoltà di gestione della sicurezza in azienda. Una stessa azienda presenta rischi proprio perché diversifica le lavorazioni e quindi diversifica il rischio. Da questo punto di vista, sul fronte delle linee guida esistevano interventi *spot*, compiuti dall'ISPES o da altri istituti, probabilmente da aggiornare e sicuramente da razionalizzare. Questo è il terzo asse di intervento del protocollo d'intesa con l'INAIL, che intendiamo portare a termine entro quest'anno.

Sul fronte dell'impegno in agricoltura, esistono anche altre azioni non direttamente collegabili alla questione degli infortuni ma ad essa strettamente legate, come l'entrata in vigore della documentazione unica di re-

golarità contributiva anche per il settore agricolo. Noi stiamo spingendo le aziende ad applicare tale documentazione nel modo più corretto possibile.

In ultimo, stiamo gestendo insieme all'INPS la difficilissima fase di telematizzazione di tutti i rapporti con l'Istituto, relativi alla instaurazione dei rapporti di lavoro e alla comunicazione dell'assunzione. Non è impresa facile ma su di essa ci stiamo impegnando molto in quanto convinti che, attraverso la telematizzazione di tutti i rapporti con le pubbliche amministrazioni, si vada in direzione della trasparenza, della tracciabilità e anche, in modo non tanto indiretto, dell'emersione del lavoro irregolare.

MORRA (FI). Apprendiamo con piacere alcuni dati positivi rispetto al calo degli infortuni e ancora di più degli infortuni mortali. La percentuale del 16 per cento, infatti, è abbastanza significativa.

Se disponete dell'informazione a tal riguardo, vorrei sapere se tali dati sono più o meno uniformi per tutte le Regioni o se, in alcune Regioni, le criticità sono ancora forti.

Desidero ancora sapere se alcuni particolari mesi dell'anno, legati a determinate lavorazioni, presentano ancora oggi criticità significative.

TURIGLIATTO (Misto-SC). Dottoressa Merlino, lei ha citato soprattutto percentuali, ma vorrei sapere se dispone anche dei valori in termini assoluti.

L'arco temporale preso in considerazione è quello compreso tra gennaio e febbraio, quindi due soli mesi e non l'anno intero; le chiedo quindi se questi mesi sono i più difficili dal punto di vista dell'incidenza di infortuni nella dimensione dell'attività agricola.

Infine, se ho ben capito, lei ha parlato di un aumento dell'occupazione in agricoltura di 34.000 unità con riferimento all'ultimo anno o agli scorsi anni?

MERLINO. L'incremento è di 34.000 unità nel 2006, su un totale di 982.000 addetti.

Premesso che si tratta di dati INAIL, quindi non invento nulla di nuovo, devo ammettere che non dispongo di informazioni sulla distribuzione territoriale della riduzione degli infortuni, tuttavia quelle sul verificarsi degli infortuni sono comunque indicative. Per esempio, si registra un'incidenza molto alta di infortuni mortali in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e anche in Sicilia. L'INAIL non ha ancora elaborato i dati del 2006, ma in termini assoluti per quanto riguarda il totale degli infortuni non soltanto mortali, nel 2005 le Regioni più problematiche sono la Toscana con 4.543 infortuni, il Veneto con 4.566 infortuni, seguono la Lombardia e il Piemonte. Purtroppo, non ho a disposizione i dati sulla riduzione degli infortuni per Regione.

PRESIDENTE. Accanto a questi valori avremmo però bisogno anche dei dati sugli occupati, altrimenti considerandoli in termini assoluti e non in rapporto agli occupati diventa difficile fare valutazioni.

MERLINO. Gli occupati in agricoltura sono circa 980.000 unità, come avevo detto prima.

PRESIDENTE. Lei ha poi fatto riferimento alle Regioni.

MERLINO. Certo, sarebbe utile disporre dei dati degli occupati per Regione. Non elaboriamo noi questi dati, ma si può chiedere all'INAIL di elaborarli in modo più dettagliato.

PRESIDENTE. Dobbiamo fare fronte comune, perché anche noi stiamo cercando di lavorare su questo tema, tuttavia abbiamo necessità di dati che consentano una miglior valutazione, perché informazioni eccessivamente aggregate possono determinare facili incomprensioni; ad esempio, forse in Toscana o nel Veneto, rispetto ad altre Regioni, ci sono il doppio di lavoratori impiegati in agricoltura o, quantomeno, di lavoratori emergenti nel settore.

MORRA (FI). Ripeto che vorrei sapere se ci sono dati circa l'incidenza delle stagioni e delle lavorazioni sul fenomeno degli infortuni. Inoltre, vorrei conoscere qual è lo stato dell'arte dell'avviso comune.

MERLINO. In questo momento non ho a disposizione l'informazione che mi è stata richiesta circa l'incidenza delle stagioni e delle lavorazioni, ma possiamo elaborarla.

L'avviso comune risale all'inizio del 2007 – trattandosi di un avviso comune, l'accordo tra le parti evidentemente c'è – e siamo in attesa che venga recepito dall'Esecutivo. Il suo percorso non si è fermato, dato che abbiamo avuto incontri con i Ministeri del lavoro e delle politiche agricole. Tale avviso comune per ora è in bozza e dovrà essere trasformato in un provvedimento legislativo che ancora non vede la luce, ma che sicuramente dovrà essere approvato presto perché si collega abbastanza direttamente al tema degli ammortizzatori sociali generali. Quell'avviso comune contiene infatti misure veramente incisive che riguardano la revisione degli ammortizzatori sociali in agricoltura e probabilmente è questa la causa di tale ritardo.

Ho già fornito il dato sugli occupati che mi è stato richiesto. Per quanto riguarda invece i periodi di riferimento, la variazione in percentuale si riferisce ad un arco di tempo: nel periodo febbraio 2005-gennaio 2006 si sono verificati complessivamente 66.479 infortuni; tra febbraio 2006 e gennaio 2007 si sono avuti 63.664 infortuni; in percentuale si ha dunque una riduzione del 4,23 per cento degli infortuni in genere, non di quelli mortali.

BORGONI. Gli infortuni mortali sono passati da 136 a 114, con un calo del 16 per cento.

PRESIDENTE. Penso di interpretare anche il desiderio dei colleghi senatori chiedendole il testo dell'avviso comune; qualora non fosse disponibile adesso, potremo acquisire tale documentazione anche in seguito.

MORRA (FI). Se possibile, sarebbe interessante anche avere il protocollo d'intesa.

SANCIU (FI). Dottoressa Merlino, vorrei sapere se le organizzazioni datoriali in agricoltura hanno promosso campagne di sensibilizzazione per sconfiggere il problema degli incidenti mortali. Nel 2007 infatti molte persone continuano a morire per il ribaltamento del trattore e ancora oggi si verifica tutta una serie di incidenti che non si dovrebbe più verificare.

Vorrei quindi sapere se secondo la vostra organizzazione manca una campagna forte di sensibilizzazione nei confronti degli imprenditori, volta ad educarli ad un miglior utilizzo dei mezzi, ad essere più prudenti, nonché a eliminare i mezzi vecchi, visto che purtroppo si muore a volte per delle sciocchezze.

Inoltre, vorrei sapere se avete promosso campagne di sensibilizzazione nei confronti di chi vende attrezzature agricole che ancora oggi non sono così sicure per il lavoratore.

MERLINO. Lei ha toccato un punto che avevo già richiamato nel corso del mio intervento: infatti, malgrado la tendenza generale positiva, ci preoccupa molto l'incidenza ancora molto forte degli infortuni causati dalle macchine agricole. Su questo fronte siamo impegnati a due livelli: in primo luogo nel febbraio 2007 abbiamo siglato un protocollo d'intesa insieme all'INAIL che porteremo a compimento entro l'anno, in cui si individua la necessità di realizzare campagne formative e informative mirate ai lavoratori, nonché un intervento sui responsabili dei servizi di prevenzione e protezione all'interno delle aziende che in molti casi, per quanto riguarda le imprese che noi rappresentiamo, si identificano con l'imprenditore stesso. Questi sono dunque gli interventi prioritari di questo accordo cui contiamo di dar seguito al più presto.

Sicuramente confidiamo nella collaborazione dell'INAIL, perché tale Istituto ci può fornire, soprattutto per l'elaborazione dei dati statistici, una base conoscitiva importante; inoltre ci stiamo impegnando affinché soprattutto i dati relativi alle macchine agricole siano il più possibile dettagliati, quantomeno più di adesso. In questo momento, infatti, non abbiamo la possibilità di capire bene la dinamica di questi incidenti, anche perché non c'è nessuna informazione relativa al componente della macchina al quale è addebitabile l'infortunio. Dobbiamo necessariamente capire tutto questo, proprio perché, aprendo un secondo fronte, secondo noi molto si può fare molto anche dal punto di vista di chi costruisce le macchine.

Le nostre imprese hanno compiuto in questi anni, e continueranno a farlo, un bel percorso di svecchiamento del proprio parco macchine. È un procedimento anche molto costoso perché comprare un trattore rappresenta un investimento a tutti gli effetti. Sul fronte dei costruttori, c'è

però bisogno di un impegno maggiore. Noi siamo presenti all'interno di vari organismi e di commissioni di consultazione con queste realtà, ma spesso non riusciamo ad incidere molto. Quindi, il rapporto di forze è un po' sbilanciato tra i due soggetti ma speriamo di fare meglio in futuro. Sicuramente, anche su quel fronte esiste un margine che le aziende produttrici possono sfruttare per evitare gli infortuni.

BORGONI. A nome della Coldiretti, ringrazio la Commissione per la possibilità offerta ai fini di sviluppare un approfondimento di merito sulla questione relativa all'infortunistica del settore agricolo. Evidentemente, condividendo lo stesso contesto operativo della collega rappresentante di CIA, non posso che sottoscrivere quanto da ella detto.

Intendo solo approfondire alcuni ulteriori aspetti riguardanti la dinamica dell'infortunistica in agricoltura in quanto ciò servirebbe a individuare, eventualmente, un approccio più corretto per affrontare queste particolari situazioni. È evidente che esiste un calo degli infortuni, anche mortali, nel settore agricolo che non deve però costituire motivo per abbassare la guardia o allentare l'attenzione. Anzi, soprattutto l'esperienza maturata con l'applicazione della legge 626 del 22 febbraio 1994 rende necessaria l'individuazione dei momenti di difficoltà nell'applicazione di questa norma al settore agricolo, nello sforzo di adeguare l'impianto normativo alle specificità di un settore che necessita di proseguire un percorso di progressiva elevazione dei livelli di garanzia e sicurezza dei lavoratori, considerato che comunque tale adeguamento è all'ordine del giorno dell'azione di Governo.

È importante considerare che il settore agricolo è forse uno dei pochi settori nei quali esiste una necessità inderogabile a che tutte le norme oggetto della materia diventino progressivamente più chiare, comprese e condivise dagli imprenditori e dai lavoratori. Nella maggior parte dei casi, il soggetto coinvolto negli eventi infortunistici, anche mortali, non è un lavoratore dipendente. Dai dati della serie storica relativa al periodo dal 2002 al 2006, nel 60 per cento dei casi nel 2002 fino ad arrivare al 62 per cento nel 2006, risulta che vittima di tutti gli infortuni occorsi è un lavoratore autonomo, con punte dell'86 per cento rispetto all'uso delle macchine motrici, che sono una delle cause principali di infortuni anche mortali.

A mio avviso, è importante cominciare a ragionare anche sull'approccio culturale con il quale affrontare la materia infortunistica. Almeno nel 60 per cento dei casi vittima dell'infortunio è un imprenditore o un lavoratore autonomo, che sicuramente non dipende da altri per il rispetto delle garanzie da prescrivere ai fini della sicurezza.

Dal momento che l'uso delle macchine agricole è la causa principale di infortuni, desidero sottolineare alcuni elementi relativi all'impiego di queste. Evidentemente, sarebbe auspicabile poter procedere alla sostituzione immediata di tutte le macchine agricole. In effetti, però, la vita media di un mezzo agricolo è all'incirca di 30 anni. Ciò significa che per ammortizzare il costo di quel bene è necessario poter arrivare alla durata

dei 30 anni. È anche vero che questi mezzi necessitano di una serie di adeguamenti e che le difficoltà segnalate dalla collega, dottoressa Merlino, sono tutte assolutamente fondate. In alcuni casi, però, non è possibile adeguare i mezzi.: ad esempio, per installare le cinture di sicurezza su una macchina risalente a 20 anni fa, rappresenta un problema anche solo la possibilità tecnica di procedere all'installazione.

È anche vero che è necessario un maggior coinvolgimento e una responsabilità più marcata sia delle aziende produttrici, come sosteneva la collega, sia, aggiungo io, di chi si occupa della rivendita dei mezzi usati. Evidentemente, se questi mezzi sono usati, avranno un certo numero di anni e presenteranno una serie di problemi. Su questo aspetto, l'investimento richiesto all'imprenditore per il cambio di un mezzo agricolo implica un impegno notevolmente pesante in termini di costi. Anche se non è questione dirimente, l'esclusione del settore agricolo dall'applicazione del tasso di oscillazione, che potrebbe fornire qualche aiuto, sicuramente non favorisce un percorso di progressivi investimenti.

Riguardo alla questione dell'avviso comune in materia di emersione, ricordo che se ne è riparlato nel 2007 ma che, in effetti, si tratta di documento condiviso datato maggio 2004. In questo documento si prevedeva esplicitamente di applicare l'oscillazione della contribuzione antinfortunistica anche all'agricoltura in relazione al numero degli infortuni verificatisi e al grado di sicurezza delle aziende, in modo da premiare le aziende che, rispettando le norme in materia di sicurezza sul lavoro, riducano i rischi di infortunio. Su questo versante, è necessario nel cominciare a ragionare su un percorso di semplificazione degli adempimenti, prestando molta attenzione a tutta la parte attinente all'effettiva sicurezza dei lavoratori e trasformando in violazioni amministrative quanto, di fatto, riguarda un ambito puramente documentale e non direttamente connesso alla reale protezione dei lavoratori.

Per quanto riguarda lo spirito della norma, è anche bene considerare che la citata legge n. 626 nasce nel suo impianto generale come norma legata a doppio filo al settore manifatturiero ma poi, di fatto, viene applicata anche al settore agricolo come norma di tutela. Essa sconta però una serie di difficoltà applicative derivanti proprio dalla diversa struttura organizzativa dell'attività economica. Per fare esempi molto semplici, l'azienda industriale è generalmente di dimensioni medio-grandi, mentre l'impresa agricola ha dimensioni medio-piccole o addirittura piccolissime; inoltre, nell'industria esistono settori specializzati con lavorazioni ripetitive, mentre l'agricoltura è per eccellenza l'ambito della multifunzionalità operativa dove non esiste una sola lavorazione, anche gli ordinamenti produttivi aziendali sono generalmente misti e non si effettua una sola produzione. L'ambiente di lavoro nel settore industriale è confinato, chiuso, delimitato, gestibile e controllabile, quindi anche i processi industriali sono programmabili proprio perché si sviluppano in un ambito di tal fatta; in agricoltura invece l'ambiente è il più aperto che possa esistere e i fattori di ordine meteorico o climatico determinano inevitabilmente la non programmabilità delle attività. Inoltre – aspetto ancora più importante – l'occupazione nel

settore industriale è stabile e a tempo indeterminato; invece, la situazione dell'agricoltura è all'esatto opposto: come possiamo desumere dai dati dell'INPS, in questo settore l'occupazione a tempo indeterminato ha uno spessore che solo in casi eccezionali raggiunge il 10-15 per cento, mentre per la restante parte si tratta di occupazione di breve o brevissima durata, come nel caso delle attività stagionali di raccolta dei prodotti.

È quindi evidente che in un ambiente lavorativo non confinato formazione e addestramento determinano procedure comportamentali corrette, in quanto intervengono secondo un approccio alla sicurezza di tipo culturale e non tecnico, con una metodologia sicuramente più efficace. Per esempio, uno dei rischi maggiori tra quelli connessi all'uso dei trattori e delle macchine semoventi è quello rappresentato dal giunto cardanico che collega la presa di forza del motore con la macchina. La maggior parte degli incidenti avviene proprio perché vestiti, sciarpe, o comunque qualche indumento in genere rimane incastrato nell'albero motore, causando così il trascinarsi dell'operatore nella macchina. In questo frangente è evidente che l'approntamento tecnico del pulsante di sicurezza sia essenziale, ma è probabile che un corretto comportamento nel modo di vestire dell'operatore possa impedire l'incidente.

A mio avviso occorre anche soffermarsi su quanto prima era stato solo accennato circa l'operatività continua su una parte del processo produttivo tipica del settore industriale. In questo caso è chiaro che l'esposizione al rischio può anche essere elevata, tuttavia la continuità sulla medesima prestazione da parte dell'operatore ingenera sicuramente l'acquisizione di competenze e di esperienze tali da poter evitare o prevenire l'infortunio. Pertanto, un rischio specifico nella continuità di prestazione sicuramente determina un abbassamento dell'incidenza infortunistica. Diverso è il ragionamento per quanto riguarda il lavoro agricolo, in quanto non solo l'ordinamento produttivo è estremamente vario, ma anche le attività lavorative svolte da uno stesso operatore sono le più disparate. Vorrei far notare che uso appositamente il termine operatore e non dipendente perché ricordo sempre che più del 60 per cento degli infortuni occorsi nel settore agricolo riguardano un lavoratore autonomo, non un dipendente. Tale necessità giustifica dunque alcune attività che sono state svolte, come diceva la collega, nell'ambito di Agriform per cercare di individuare, canalizzare e definire gli interventi mirati su questo sistema.

Inoltre, è assolutamente indispensabile focalizzare la repressione sulle inadempienze che hanno rilevanza effettiva sull'incolumità dell'operatore. Sarebbe soprattutto importante poter sviluppare un dialogo sulla sicurezza che in condizioni di normale attività dei servizi ispettivi consentisse, ad esempio, la possibilità di interloquire con l'azienda, anche tramite le organizzazioni, non necessariamente secondo un approccio sanzionatorio. Purtroppo, però, uno dei problemi ad affrontare è proprio la considerazione dell'accesso ispettivo solo come aspetto sanzionatorio e repressivo. A nostro avviso anche l'attività svolta dagli organi di vigilanza può diventare veicolo di prevenzione degli infortuni sul lavoro laddove possa essere in grado d'intervenire in un'azienda non solo con attività necessariamente re-

pressiva, ma con una sorta di formazione e informazione svolta anche tramite i servizi di vigilanza.

Infine, vorrei fare un altro appunto concerne l'attività di formazione e informazione. La nostra organizzazione, oltre all'attività sviluppata di concerto con le altre organizzazioni e sicuramente con gli Istituti, ormai dal 2001 ha messo in campo un'esperienza alla luce dell'evidente riorientamento del mercato del lavoro agricolo verso una sempre più importante incidenza della manodopera extracomunitaria, che nella maggior parte dei casi è anche di breve e brevissima durata. Sono stati quindi realizzati strumenti di formazione e informazione dei lavoratori basati su una serie di manuali illustrati, di cui sono state pubblicate cinque edizioni, una in italiano e quattro in lingua straniera. Non so se questo abbia concorso alla riduzione degli infortuni, ma abbiamo potuto rilevare che sicuramente questi strumenti (redatti in francese, albanese, sloveno e slovacco oltre che in italiano) sono stati ben accettati anche dallo stesso lavoratore: essi offrono la possibilità di acquisire una serie di notizie e informazioni senza l'accademicità di un'aula o la formalizzazione del contesto (mi riferisco alle previsioni di cui agli articoli 20 e 21 del decreto legislativo n. 626 del 1994) e certamente offrono un canale di trasferimento dell'informazione più diretto anche dal punto di vista della comunicazione.

PRESIDENTE. Sia durante l'intervento del dottor Borgoni che durante l'intervento della dottoressa Merlino, si è fatto riferimento a quanto sia difficile o comunque impegnativo dotarsi di macchinari adeguati e rinnovare il parco macchine o il singolo trattore.

Disponete di un dato relativo alle singole Regioni quanto ai contributi erogabili per poter cambiare le macchine agricole? Io non dispongo di dati certi quanto di seconda, terza mano o di qualche dato di memoria. So però che molte Regioni che, nei loro piani agricoli, intervengono anche per il rinnovo dei macchinari e, in qualche modo, ne favoriscono lo svecchiamento.

BORGONI. Al momento non dispongo di dati a tal riguardo.

MERLINO. Ci impegniamo, comunque, a fornire questo dato, insieme all'accordo tra Agriform ed INAIL, unitamente ad una versione più presentabile dell'avviso comune.

PRESIDENTE. In tal modo, potremmo capire meglio lo stato delle cose. Infatti, appartenendo voi al settore agricolo, potete confermarci che il vostro interlocutore è la Regione mentre noi abbiamo dovuto ricreare un Ministero per le politiche agricole. Infatti, esiste una situazione di vantaggi concessi al settore agricolo per il rinnovo del parco macchine. Addirittura, vi è una legislazione di maggiore sostegno per le Regioni a Statuto speciale. Essere informati a tal riguardo servirebbe a capire se la difficoltà di questo rinnovo dipende dal costo eccessivo delle macchine e, quindi, se sono necessari 30 anni per poterlo ammortizzare e per rinno-

vare, con le conseguenze dette, o se esista, invece, la possibilità di cambiarle in tempi più brevi intesa l'esistenza di provvidenze particolari legate appunto al rinnovo del parco di strumentazione dell'agricoltura.

ZUCCHERINI (RC-SE). Ovviamente, gli agricoltori sono persone serie e malvolentieri decidono di cambiare un macchinario ancora funzionante; almeno questo è il mio pensiero.

Mi ha però colpito un dato riferito dal dottor Borgoni, che riporta che il 62 per cento degli incidenti coinvolge lavoratori autonomi. Vorrei sapere se questo dato riguarda imprenditori a titolo principale, coltivatori diretti o terzisti e non mi dilungherò sulle differenze tra queste figure.

Lei poi ha parlato di piccole e piccolissime aziende ma io so che la superficie per azienda varia mediamente dai 5 ai 6 ettari. Vorrei sapere se dispone di un dato, ovviamente statistico, relativo alle tendenze occupazionali delle aziende.

BORGONI. Per quanto riguarda la natura del soggetto, l'INAIL individua solo la figura di lavoratore autonomo o dipendente senza fare ulteriori distinzioni. Per esempio, per quanto riguarda il dato da me citato (nel 2006 il 62 per cento degli infortuni in agricoltura ha coinvolto lavoratori autonomi), dispongo della disaggregazione per singola tipologia di infortunio. Ripeto che per quanto riguarda le macchine motrici la percentuale si attesta addirittura sull'86 per cento e purtroppo questo è un dato più che conclamato in quanto nel corso degli anni è sempre stato così.

Per quanto riguarda l'altro dato richiesto, al momento non dispongo dell'informazione sull'articolazione per classi occupazionali delle imprese. Però, siccome tale informazione è disponibile nei dati preelaborati dall'INAIL, eventualmente cercherò di recuperarla. È vero, però, che la media delle medie della SAU aziendale è molto bassa. Però se ciò significa che una parte di attività economica agricola non può essere di fatto definita impresa, è anche vero che l'entità della superficie destinata a produzione non deve distrarre, in quanto bisogna considerare la tipologia e l'ordinamento produttivi. Ad esempio, un'azienda di florovivaismo può anche estendersi su due ettari ma non può certo compararsi a un'azienda di seminativo della stessa superficie. In quel caso, la tipologia non sarebbe quella da lei descritta in precedenza ma sarebbe più tendente al settore dell'industria.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per essere intervenuti e li invito a fornire quanto prima alla Commissione le documentazioni illustrate nel corso del loro intervento.

Dichiaro concluse le audizioni.

I lavori terminano alle ore 15.

